
Morale autonoma in contesto cristiano. Il «caso serio» della Teologia Morale

Cittadella 2021, pp. 138, € 14,00

Pietro Cognato ci offre un ottimo contributo di riflessione con il suo ultimo volume: «Morale autonoma in contesto cristiano. Il 'caso serio' della Teologia Morale», edito da Cittadella Editrice, con una presentazione di W. Wolbert.

L'Autore insegna Teologia morale e bioetica presso la Facoltà teologica di Sicilia, l'Istituto di studi bioetici S. Privitera e la Facoltà di servizio sociale – LUMSA. In questa sua ultima fatica editoriale scandaglia il tema dell'autonomia in teologia morale. Sì, è il «caso serio» della teologia morale.

È la questione del modello o paradigma in teologia morale. Immediatamente dopo il Concilio Vaticano II vi sono stati diversi tentativi di rifondazione dell'etica cristiana negli anni 1970-1980. Tra questi distinguiamo autonomia morale in un contesto di fede ed etica della fede. Entrambi i tentativi si propongono un ripensamento della relazione tra morale umana e morale cristiana. Il problema di fondo è il modo di concepire la morale umana in rapporto a Dio e alla morale cristiana, il rapporto tra fede e morale. È in questa scia che si colloca lo studio del nostro Autore.

Il concetto di autonomia morale è fondamentale nell'etica, sia filosofica che teologica. Esso indica che la persona umana è, in un certo senso, legge a se stessa e non può essere sottomessa a una norma che le sia totalmente estranea. Si tratta, infatti, di una qualità inerente al suo essere.

Secondo la dottrina della legge naturale (*lex naturalis*) l'uomo deve agire secondo la sua natura ragionevole. Essa è norma assoluta, immutabile non condizionata da elementi ad essa estranei quali: utilità, interesse, piacere, pressione sociale, situazioni storiche, volontà di Stati e poteri ecc.

Il soggetto trova sempre in se stesso o nel suo essere una norma metafisica di comportamento anche prescindendo dalla Rivelazione cristiana? Dal punto di vista teologico tale norma è autonoma perché il suo fondamento prossimo è nell'uomo, ma è anche teonoma, perché il suo fondamento di principio è Dio. La questione dell'importanza della fede e della rivelazione per la moralità, della specificità di un'etica cristiana, non ha avuto un ruolo importante nella storia della teologia morale.

Chiamato a vivere da credente, l'uomo storico ricerca i comportamenti più corretti e adeguati alla vita buona da realizzare. La domanda antica, che gli si ripropone in ogni tempo e in ogni contesto

culturale, è come condurre tale ricerca. I termini autonomia, eteronomia e teonomia rispondono a questo «come». Ciò significa che ogni volta, l'etica deve confrontare le proprie esigenze specifiche con le situazioni culturali e le concezioni filosofiche sul mondo e la vita dell'uomo.

L'etica ha bisogno di quella «totalità della comprensione dell'esistenza che non è più aperta alla ragione, ma accessibile soltanto alla fede», perché solo così può conoscere «i dati del senso ultimo e del fine ultimo, necessari per garantire la propria evidenza» (B. StÖckle).

Il contributo di Pietro Cognato riprende i tratti fondamentali del problema – sviluppandoli attraverso quattro capitoli - alla luce anche della presa di posizione di due autori che non sempre sono stati considerati in questa discussione, vale a dire Anselmo d'Aosta e Abelardo. Entrambi legati dalla convinzione che, sebbene sullo sfondo rimanga in loro il riferimento all'unico Creatore, difendere la plausibilità della natura intuitiva delle percezioni morali è il primo passo da fare riguardo alla comprensione della natura del bene e quindi dell'agire morale.

Però mentre per Anselmo la motivazione del perché agire moralmente è data dal fatto che la volontà umana è retta in se stessa e non per altro motivo, per Abelardo invece l'agire morale si fonda su decisione responsabile, cioè sul «consenso», che appartiene a una zona interiore dell'animo umano, ed è equidistante da tutto ciò che è innato e da tutto ciò che è esteriore. Per Abelardo l'«acconsentire» è l'unico a cadere sotto il pieno potere dell'essere umano, in quanto ciò che è innato non è scelto e ciò che si realizza non sempre dipende dalla decisione dell'uomo senza interferenza di elementi che sovrappiungono in contesto.

In altre parole, è l'uomo che crea l'etica o è l'etica che viene gradualmente scoperta in quanto già preesistente? Qual è la garanzia della sua oggettività? Se viene gradualmente scoperta, significa che è autonoma ed indipendente rispetto all'uomo? Qual è il fondamento vero dell'etica autonoma? Il credente individua in Dio il Fondamento di ogni esistere; l'etica poi deriva da un'autentica consapevolezza per l'uomo di appartenere a ciò che trascende ogni capacità di comprensione.

Domenico Marrone